

## L'IMPRESSIONISTA PAOLO TROUBETZKOY

# La riscoperta del principe scultore conteso dal jet-set dell'Ottocento

Di nobili origini, fu amico di Tolstoj. George Bernard Shaw lo riteneva il migliore Animalista e vegetariano "ante litteram", il museo di Verbania ne cura la memoria

DANIELE PRIORI

**P**aolo Troubetzkoy, il "principe scultore" di Verbania, trascorsi oltre 87 anni dalla sua scomparsa, resta in assoluto lo *stupor mundi* che era in vita. Le sue opere continuano, infatti, a farsi apprezzare in Europa, quasi a voler dar ragione allo scrittore premio Nobel, George Bernard Shaw, coeve dell'artista, che senza esitazioni ebbe a definire Troubetzkoy «il più sorprendente scultore dei tempi moderni». A convincerci ulteriormente della autorevole tesi, è il fatto che tra le principali notizie da mesi sulla cresta dell'onda nel solitamente paludato mondo di musei e arte, sia proprio il trasferimento temporaneo - ormai davvero in vista - di ben 43 sculture firmate dall'artista impressionista di origini russe, che dal prossimo 1 settembre partiranno alla volta di Parigi.

Le opere saranno esposte in prestito al Musée d'Orsay per la mostra dal titolo inequivocabile: *Paul Troubetzkoy. Le prince sculpteur* in programma dal 30 settembre 2025 all'11 gennaio 2026 nella capitale francese e poi alla Gam - Galleria d'Arte Moderna di Milano dal 27 febbraio al 28 giugno 2026. Una doppietta di appuntamenti da non perdere che saranno occasione di vitale importanza per tornare a parlare dell'artista cosmopolita che, tuttavia, ha scelto come laboratorio, base e, verrebbe da dire, quasi nido

proprio Verbania, cittadina piemontese dalla quale, nonostante le origini internazionali, l'artista è stato influenzato più di quanto si immagini. A voler sottolineare ulteriormente questo legame la scelta davvero onorevole del Museo del Paesaggio di Verbania che in assenza delle quaranta opere "principali" di Troubetzkoy, ha deciso di investire su un imponente restauro dei gessi dell'artista rimasti in magazzino, opere che saranno esposte sempre a partire dal prossimo 6 settembre. Tra queste la grande scultura del 1929 che ritrae Jean Bugatti, figlio del fondatore dell'omonima casa automobilistica, alla guida dell'auto. «Una sala sarà dedicata al periodo americano di Troubetzkoy, con le sculture di star hollywoodiane, indiani pellerossa e cowboy» ha spiegato la direttrice artistica e conservatrice del Museo del Paesaggio Federica Rabai.

La scultura dell'artista affonda molte delle sue radici nella sua complessa e affascinante biografia che l'ha portato ad essere in contatto sin da giovanissimo con il gotha della cultura italiana e internazionale. Se, infatti, è vero che l'artista nacque italiano a Verbania, le sue origini furono totalmente internazionali. Nobili per parte del padre che fu Pietro Petrovich Troubetzkoy, artistiche per via della mamma che fu la cantante lirica americana Ada Wianans. Culturalmente fu influenzato immediatamente, da ragazzo, dal clima sperimentale della Scapigliatura lombarda,

in particolare dalla pittura di Daniele Ranzoni e dalla scultura di Giuseppe Grandi, riferimenti fondamentali in quello che fu il suo apprendistato.

La mostra francese di prossima apertura vivrà molto sui grandi incontri internazionali che hanno reso Troubetzkoy un vero testimone di rilievo dell'arte ma anche del costume internazionale a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Spiegano dal Museo d'Orsay: «La sua vita fu scandita da incontri e amicizie decisive con letterati come Tolstoj in Russia, col già citato Georges Ber-

nard Shaw a Parigi, con il quale condivise lo stile di vita vegetariano, abbastanza insolito per l'epoca. Al di là dei ritratti che hanno fatto la sua reputazione, la mostra evidenzierà anche il suo rapporto con il mondo animale: le sculture che li ritraggono ma anche il sorprendente lavoro di Troubetzkoy proprio legato alla causa animalista della quale fu un precursore».

Tratto distintivo delle sue opere che continuano ad essere rivoluzionarie, sono la leggezza dei movimenti che le sue sculture restituiscano in pieno e l'autenticità che l'artista volle imporre a ogni sua opera. Finanche agli autoritratti celebrativi. Nota, da questo punto di vista, rimane la discussa commissione che gli arrivò proprio da Pietroburgo dove nel 1909 fu inaugurato il monumento equestre allo zar Alessandro III. La statua rompeva i canoni del semplice elogio. L'artista,



infatti, rappresentò il sovrano con un profilo tozzo che certo non svedeva sulla presenza massiccia del cavallo. L'opera, spostata dai sovietici dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, oggi si trova di fronti al Palazzo di Marmo sul Neva e rappresenta proprio l'antierosmo che quell'artista russo di padre ma piemontese di nascita era riuscito sorprendentemente a imporre persino nella Russia zarista.

Uno stile "verista" che fece discutere ma affascinò molto anche le corti e l'alta società, aristocratica e borghese d'Europa che così amò vedersi ritratta da quell'artista così particolare che quasi pareva prediligere le raffigurazioni dei tratti animali a quelli umani, riportando in superficie, grazie al particolare tocco sulla materia, virtù, vizi e vezzi di una umanità che si lasciava "scoprire" nelle sue imperfezioni dagli occhi di Troubetzkoy. La sua tecnica rimane inconfondibile: l'argilla è agitata, quasi frustata; il bronzo conserva l'energia del gesto, con piani che si accendono di luci e ombre in un naturalismo che evoca più che descrivere e fa emergere l'individuo in maniera dinamica, infischiadose delle maschere e delle pose ufficiali. Tutto, però, da ultimo, lo riporta al punto di partenza. Quella Verbania che per Paolo restò casa, laboratorio di sperimentazione e anche, archivio. Una scelta di cui proprio il Museo del Paesaggio che dal lontano 12 febbraio 1938 continua a conservare gran parte dei gessi che si trovavano tra la casa-studio francese di Neuilly e quella sul Lago Maggiore, si giova, essendo divenuto il luogo di riferimento per chiunque voglia interessarsi e contribuire a diffondere l'ispirazione di questo talentuoso e rivoluzionario scultore la cui forza fu, a prescindere dal soggetto rappresentato, tenere sempre al centro la sua idea d'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra lo scultore Paolo Troubetzkoy (ph. Archivio Museo del Paesaggio) circondato da animali. Una passione che l'artista aveva appreso dal suo grande amico George Bernard Shaw al quale lo scultore dedicò numerose opere (in alto ph. Francesco Lillo) visibili nell'esposizione permanente di Verbania. A destra un busto in gesso dello scrittore Lev Tolstoj (ph Lillo)

